


# Decreto Gelmini, «ritorno al futuro»

DARIO BRAGA (\*)

 Nel decreto sull'Università approvato dal Senato c'è del buono e c'è del nuovo, ma c'è anche tanto di antico. Il blocco delle assunzioni per le università in rosso è nuovo ed è buono, come buone sono le misure a favore della qualità del sistema universitario. Queste norme rispondono esattamente a come lo Stato dovrebbe orientare il sistema università e ricerca, cioè mediante la leva dei finanziamenti calibrata sulla qualità della ricerca e della formazione e sulla qualità dell'amministrazione. L'elemento più critico, tuttavia, resta il taglio delle risorse per il turn over che rimane del 50% anche per le università che hanno bilanci in ordine. Ridurre il turn over vuol dire meno docenti. Se si guarda la graduatoria delle università stilata recentemente dal *Times Educational Supplement*, in cui Bologna è scesa dalla posizione 173 a quella 192, un parametro che ci penalizza fortemente è il rapporto docenti/studenti. Bristol, una delle migliori università inglesi, 32ma nella graduatoria, ha una valutazione di peer review analoga a quella di Bologna (83 verso 81), mentre il rapporto doc/stud è 82 a Bristol e solo 21 a Bologna. Il taglio del turn over può solo peggiorare la situazione. Discutibili poi sono i vincoli sull'utilizzo del bilancio con la riserva di almeno il 60% della quota docente a posti di ricercatore e non più del 10% a posti di ordinario. Ritengo che le università, e al loro interno le strutture dipartimentali, vadano premiati o progressivamente defianziati sulla base di valutazioni terze, ma che in cambio vada lasciata a loro per intero la responsabilità degli investimenti. Questa è l'autonomia universitaria che dobbiamo fare crescere e radicarsi. Inoltre, per quanto con i posti di ricercatore si privilegi l'immissione di giovani nel sistema università e ricerca, la scelta è opinabile almeno per due ragioni: (a) perché consente che quel 60% sia speso per posti di ricerca-

tore di ruolo — un ruolo che tra poco più di quattro anni, per legge, sarà a esaurimento — mentre le posizioni in entrata in tutti i sistemi accademici sono temporanee; (b) perché di fatto il ruolo di ricercatore negli anni si è trasformato largamente in quello di un professore sottopagato. Se i ricercatori fanno troppa didattica (o troppa assistenza clinica in area medica) faranno poca ricerca, che — in fondo — è quello per cui sono stati assunti. Non dimenticando, tra l'altro che saranno i risultati della ricerca a determinare in larga parte la successiva carriera. Se vogliamo avere corsi di laurea e dottorati competitivi, in quasi tutti i settori, dobbiamo accettare di pagare i prezzi giusti per le persone di qualità.

Un ultimo commento sulla reintroduzione del sorteggio dopo la votazione per le commissioni di concorso. Il meccanismo era in vigore 15 anni fa in tempi in cui i concorsi erano inondati di polemiche e ricorsi.... Nessuna norma garantisce la correttezza sostanziale dei concorsi. (Tanto meno la bizzarra esclusione dei professori di II fascia dalle commissioni: *minus habens* o che? Perché ricattabili? Ma di cosa stiamo parlando?). Unici in Europa. Continuiamo a perseverare nell'errore di fondo: tentare di risolvere attraverso i meccanismi il problema della responsabilità. Solo valutazioni *ex post* degli Atenei e dei Dipartimenti, fatte alla luce del sole, senza poter invocare «dee bendate» come causa o concausa di scelte sbagliate, e finanziamenti premiali possono garantire la sostanza delle scelte. Servono valutazioni esplicite fatte bene e valutazioni implicite fatte aprendo alla mobilità studentesca su basi meritocratiche. Gli studenti si stanno rivelando ottimi valutatori, e le famiglie cominciano a pensare dove investire i loro denari per la formazione. Alla buon'ora.

(\*) Direttore dell'Istituto di Studi Avanzati  
Candidato al Rettorato